

Napoli

## Tangenti e appalti: in cella 2 ex di Trenitalia

di FULVIO BUFI

ALLE PAGINE 20 E 21

**Napoli** Inchiesta sui lavori di manutenzione. L'azienda: noi parte civile

# Tangenti e appalti pilotati In cella due ex di Trenitalia

*I pm: imprenditori cercavano appoggi di Sepe*

NAPOLI — I dirigenti di Trenitalia Raffaele Arena e Fiorenzo Carassai assegnavano gli appalti per manutenzione, demolizione o rottamazione di locomotive, carri merci e carrozze passeggeri. Gli imprenditori Antonio e Giovanni De Luca, fratelli e soci nella Fd Costruzioni, e Carmine D'Elia, cugino di Arena e suo prestanome nelle società Elettra Sud e Mavis, ricevevano le commesse. I De Luca ricambiavano con versamenti sui conti correnti dei due funzionari o dei loro parenti, oppure investendo i propri capitali nell'impresa di uno dei due, o ancora offrendo vacanze e altri benefit. D'Elia invece non aveva bisogno di pagare perché tanto i soldi degli appalti a Elettra Sud e Mavis finivano già nelle tasche di Arena.

Funzionava così, secondo quello che si legge nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Carassai, Arena e dei fratelli De Luca, e ai domiciliari per D'Elia (provvedimento firmato dal gip Luigi Giordano, chiesto dai pm Woodcock e Curcio ed eseguito ieri dalla Guardia di Finanza), il mercato degli ap-

palti all'interno di Trenitalia. E funzionava così l'impegno che manager infedeli riservavano alla sicurezza dei treni su cui viaggiano gli italiani. Dalle indagini del nucleo di polizia tributaria di Napoli della Finanza — che sono partite da episodi risalenti al 2002 e ora continuano per definire la posizione di altri otto indagati, tra funzionari di Trenitalia e imprenditori — emerge chiaramente che la Spa del gruppo Ferrovie dello Stato in questa vicenda è vittima, e infatti ha già fatto sapere che si costituirà parte civile. Il gip chiarisce ripetutamente che ha anche collaborato alle indagini, e tra l'altro Arena e Carassai dallo scorso anno non lavorano più per Trenitalia: il primo è stato licenziato, il secondo si è dimesso per evitare il licenziamento per giusta causa. Ma secondo i magistrati il loro potere nella distribuzione delle commesse è rimasto pressoché immutato, perché potevano contare sulla fedeltà dei loro ex collaboratori che avrebbero continuato ad assegnare gli appalti seguendo lo stesso metodo, anzi, il termine utiliz-

zato nell'ordinanza è «sistema». Un sistema basato sulle tangenti, su pochi o niente scrupoli (ne è un esempio il colloquio, che riportiamo accanto, tra Giovanni De Luca e un ingegnere a proposito del collaudo di un ponte), e anche su una certa fantasia finalizzata all'accaparramento di denaro, come nel caso in cui i De Luca investono 200.000 euro nel pastificio che Carassai sta aprendo per intestarlo al figlio Leonardo (destinatario di un provvedimento di interdizione).

Ma il sistema puntava ancora più in alto. I De Luca, per esempio, cercarono l'intermediazione di esponenti vaticani (erano in contatto con un alto prelato romano e tentarono di arrivare anche all'arcivescovo di Napoli Sepe), per ottenere un incontro con l'amministratore delegato del gruppo Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, ma non se ne fece niente. Sarebbero invece riusciti a proporsi al capo della Protezione civile Guido Bertolaso per essere coinvolti nella ricostruzione all'Aquila. Almeno così racconta a Giovanni De Luca sua sorella Anna (anche lei socia della Fd). Ma appalti del dopo-terremoto non ne hanno ottenuti.

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tangenti

I favori ricompensati anche con somme di denaro versate sui conti correnti degli ex dirigenti

### Accuse

#### I dirigenti

In carcere gli ex dirigenti Trenitalia Raffaele Arena e Fiorenzo Carassai

#### I titolari

Arrestati pure

Antonio (foto) e Giovanni De Luca, della Fd Costruzioni. Ai domiciliari Carmine D'Elia

#### Gli altri

Indagate 8 persone tra funzionari Trenitalia e imprenditori

